

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA**

**CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO EPI**

Relazione finale

**BABYWEARING: IL PORTARE IN FASCIA ED IL RUOLO
DELL'EDUCATORE.**

RELATORE

Prof. Corrado Petrucco

LAUREANDA Marta Rossato

Matricola 1224846

Anno Accademico 2021-2022

Indice

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO 1.....	3
IL <i>BABYWEARING</i>	3
1.1- COS' E' IL <i>BABYWEARING</i>	3
1.2- IL <i>BABYWEARING</i> NEL MONDO.....	3
1.2.1- GLI ESCHIMESI NETSILIK.....	4
1.2.2- GLI YEQUANA DELL'AMAZZONIA.....	4
1.2.3- LE MAMME IN CINA.....	4
1.2.4- LE MAMME IN AFRICA.....	5
1.2.5- GLI YORUK IN TURCHIA.....	5
1.3- LA STORIA DEL <i>BABYWEARING</i>	5
1.4- I BENEFICI.....	6
1.5- E SE POI PRENDE IL VIZIO?.....	8
1.6- L'ATTACCAMENTO.....	9
CAPITOLO 2.....	12
EDUCATORE E BAMBINO NEL <i>BABYWEARING</i>	12
2.1- IL PORTARE, ALCUNE SEMPLICI REGOLE.....	12
2.2- IL PORTARE FRONTE MONDO.....	13
2.3- PORTARE, CON COSA?.....	14
2.4- LA RELAZIONE EDUCATORE BAMBINO.....	15
2.5- LO SVILUPPO EMOTIVO DEL BAMBINO.....	17
CAPITOLO 3.....	20
IL <i>BABYWEARING</i> AL NIDO.....	20
3.1- IL PORTARE AL NIDO.....	20
3.2- L'EDUCATORE.....	21
3.3- COME DIFFONDERE IL <i>BABYWEARING</i> : IL RUOLO DELL'EDUCATORE	23
3.4- INTERVISTA CON L'ESPERTA.....	24
CONCLUSIONI.....	26
BIBLIOGRAFIA.....	28
SITOGRAFIA.....	30
ALLEGATO: I TIPI DI SUPPORTO.....	31

INTRODUZIONE

La presente relazione prende in esame il tema del *babywearing*, inteso come il portare un bambino in fascia o in un altro supporto porta bebè, pratica possibile dalla nascita a quando adulto e bambino lo desiderano. Portare è un supporto alla relazione e un mezzo per crescere assieme.

Per rendere più completa la relazione è stato analizzato anche il ruolo dell'educatore.

Per analizzare l'importanza della formazione e della consapevolezza in merito al *babywearing* è stata svolta un'intervista ad una figura esperta nel portare.

La relazione è così strutturata:

Nel primo capitolo viene descritto cos'è il *babywearing*, la sua storia e la sua diffusione nel mondo tra le diverse culture. Vengono poi analizzati i benefici che lo stare a contatto apporta e vengono analizzati due aspetti importanti del *babywearing*, cioè la questione del vizio, con l'ausilio del libro "E se poi prende il vizio?" di Bortolotti e la questione dell'attaccamento. L'alto contatto si è dimostrato essere un valido mezzo per il raggiungimento di un attaccamento sicuro.

Nel secondo capitolo vengono elencate alcune semplici regole da rispettare affinché venga eseguita correttamente la pratica del portare in fascia. Successivamente viene valutato il portare fronte mondo e vengono descritti i vari tipi di supporti utilizzabili nel *babywearing*, da strumenti non strutturati come la fascia, a strumenti semi strutturati come il Mei Tai, a strumenti strutturati come il marsupio. Vengono infine analizzati la relazione tra educatore e bambino e lo sviluppo emotivo del bambino.

Nel terzo capitolo si analizza il portare in fascia al nido, pratica non ancora molto diffusa tra le educatrici, ma che con una giusta formazione e consapevolezza potrebbe risultare essere utile. Si passa poi ad analizzare la figura dell'educatore, chi è e che compito svolge nel percorso educativo e di crescita dei bambini. È stato poi analizzato il ruolo dell'educatore esperto in *babywearing*, che potrebbe contribuire alla diffusione

di questa pratica. L'ultimo paragrafo è dedicato all'intervista a Valentina, Consulente del Portare, che si occupa di formare ed informare in merito al *babywearing*.

Nella conclusione è stata sottolineata l'importanza del ruolo dell'educatore nella diffusione del *babywearing*, come può promuovere, dopo un'appropriata formazione e con l'eventuale aiuto di esperti, questa pratica tra i genitori, gli altri educatori e all'interno della comunità, al fine di far conoscere i numerosi benefici apportati nel bambino.

CAPITOLO 1

IL *BABYWEARING*

1.1- COS' E' IL *BABYWEARING*

Il *babywearing* è la pratica di portare un bambino in una fascia o in un altro supporto porta bebè (www.ospedalebambinogesu.it). Letteralmente significa “indossare il bambino”, anche se si intende come tenere il bambino vicino al corpo.

Il termine nasce nel 1987 grazie a William Sears, famoso pediatra americano (www.terranuova.it).

Può essere praticato dalla nascita e fino a quando mamma e bambino lo desiderano (www.babywearingitalia.it).

Portare è un supporto alla relazione che si basa sull'ascolto reciproco, un mezzo per conoscersi, crescere e fare strada assieme. Una strada che porterà ad una maggior autonomia e sicurezza del bambino e ad una fiducia più radicata nei genitori nel momento in cui dovranno lasciarlo andare.

Antonella Gennatiempo, fondatrice della Scuola del Portare, sostiene che il *babywearing* è “uno strumento pedagogico, è un modo di accompagnare il bambino dentro le esperienze, favorendone l'interazione con il mondo che lo circonda. E' un essere con il bambino nel mondo senza metterlo al centro del mondo; è una pratica educativa e di accudimento con effetti benefici sullo sviluppo psicofisico del bambino e sulla relazione genitore – bambino” (www.terranuova.it).

1.2- IL *BABYWEARING* NEL MONDO

Osservando la natura è possibile accorgersi che il *babywearing* non è solo prerogativa dell'uomo, ma è una delle forme più spontanee di comportamento materno riscontrabile in molti mammiferi (www.terranuova.it). Nasce dalla necessità di

accudimento dei cuccioli, provvedendo allo stesso tempo al sostentamento e alla protezione.

Il cucciolo d'uomo alla nascita è immaturo dal punto di vista motorio, ma maturo dal punto di vista sensoriale, ha bisogno di essere nutrito frequentemente e di stare a contatto con chi gli assicura sicurezza.

L'esperienza del portare è antica e diffusa in tutto il mondo, cambiano i nomi, i materiali e le modalità, ma il *babywearing* è una pratica diffusa a ogni latitudine (B. Fontanel e C. D' Harcout, 2007).

1.2.1- GLI ESCHIMESI NETSILIK

I Netsilik vivono nel nord ovest del Canada artico in condizioni ambientali durissime. Dopo la nascita e per il primo periodo di vita i neonati vengono portati nel cappuccio del cappotto della madre, a contatto pelle a pelle. Il bambino viene portato finché comincia a muoversi autonomamente e poi di tanto in tanto finché non raggiunge la maturità mentale.

1.2.2- GLI YEQUANA DELL'AMAZZONIA

Gli indiani Yequana vivono nelle foreste dell'Amazzonia in Venezuela. Dopo la nascita il bambino sta a contatto con la madre, che lo porta ovunque finché non inizia a gattonare, lo allatta a richiesta e dorme con lui fino ai tre o quattro anni. Il portare è un punto cardine per la crescita del bambino e per la sua indipendenza.

1.2.3- LE MAMME IN CINA

Anticamente in Cina, in particolare nel sud ovest del paese, veniva realizzata una fascia porta bebè chiamata Mei Tai. Questo oggetto prezioso nasce come un quadrato di seta e cotone al quale venivano attaccate due bretelle. La fascia, usata dalle mamme, era arricchita con disegni e ricami eleganti.

1.2.4- LE MAMME IN AFRICA

In Africa moltissime mamme usano le fasce fino a quando i bambini compiono tre o quattro anni. Per i primi mesi i bambini sono portati davanti, poi vengono tenuti abbracciati alla schiena. Il bambino, essendo un tutt'uno con la mamma, crea un forte legame con lei, impara le prime regole e le emozioni delle relazioni umane.

1.2.5- GLI YORUK IN TURCHIA

Gli Yoruk sono un popolo nomade, da sempre conosciuto per l'incredibile abilità nella tessitura. Durante i loro spostamenti erano soliti utilizzare un porta bebè chiamato kolan, che oltre a questa funzione veniva utilizzato anche per il trasporto di carichi pesanti. Il kolan permetteva alle donne, impegnate nei campi e nell'allevamento del bestiame, di portare il bambino sulla schiena. A volte i bambini potevano essere portati anche dalle sorelle maggiori (www.gioiababy.com).

1.3- LA STORIA DEL *BABYWEARING*

La pratica del *babywearing* è un'abitudine molto antica, conosciuta già nel paleolitico. La vita quotidiana dei nostri antenati infatti prevedeva una continua mobilità del gruppo e i più piccoli avevano la necessità di essere trasportati. Negli anni questa pratica si è mantenuta nelle famiglie, caratterizzate da un'elevata natalità.

Nei dipinti del medioevo è possibile trovare traccia di questa pratica. Nel quadro di Giotto, *La fuga in Egitto*, Maria porta il bambino in una fascia di stoffa che assomiglia ad una moderna *sling* (www.missdarcy.it).

Nelle raffigurazioni di 1700-1800 sono presenti mamme con bambini legati sulla schiena. Sono contadine o zingare, spesso intente a lavorare i campi, dato che il portare non era sinonimo di alta società, essendo le balie ad occuparsi dei più piccoli.

Nel 1800 il *babywearing* inizia il suo tramonto. Con l'avvento delle carrozzine e dei passeggini si riduce la vicinanza con i piccoli (www.missdarcy.it).

Durante la Seconda Guerra Mondiale e con l'industrializzazione questa pratica si è andata ulteriormente perdendo. Gli uomini sono stati costretti a partire per la guerra e

le donne a lavorare nelle fabbriche sia per aiutare la propria Nazione che per provvedere alla famiglia.

Negli stessi anni si avvia anche il movimento femminista e le donne iniziano a combattere per i propri diritti. Aumenta il lavoro femminile e i bambini vengono affidati ai primi asili nido, gestiti da personale che aveva un ruolo di accudimento più che di educazione dell'infanzia (www.terranuova.it).

Nel 1972 in Germania la signora Hoffmann partorisce due gemelle e per motivi logistici utilizza un Rebozo messicano acquistato durante un viaggio per portare a turno le gemelle e rispondere ai bisogni di entrambe. Viene casualmente notata da una giornalista che la vede, la intervista e la fotografa catturando così l'attenzione di molte mamme. Si riattiva la cultura del portare nell'Occidente.

Una decina di anni dopo, nel 1981, nelle Hawaii Rayner Garner diede vita alla *ring sling*, che attirò la curiosità di William Sears, il quale, ottenuta la licenza, iniziò a commercializzare questo modello. La pratica del *babywearing* iniziava a riprendere la sua popolarità.

1.4- I BENEFICI

“Ascoltare e soddisfare il bisogno primario di contatto corporeo del bambino non crea un suo ulteriore bisogno o lo accresce, ma col tempo lo colma”

E. Weber (2013)

Il *babywearing* apporta benefici sia per lo sviluppo neurologico che per quello fisico nel bambino (L. Negri, 2015). Vari studi tra cui quelli di Lozoff e Brittenham del 1979 e di Hunziker e Barr del 1986, dimostrano che indossare il bambino comporta benefici, cambiamenti nel cervello, miglior QI nel bambino, indipendenza, sicurezza psicologica e benefici a lungo termine di buona salute.

Alcuni benefici sono:

- riduzione del pianto: i bambini portati piangono meno rispetto ai bambini non portati (www.uppa.it);

- sviluppo emotivo: il bambino portato sviluppa un senso di sicurezza e fiducia, acquisisce una base sicura ed è portato a diventare indipendente in giovane età (www.terranuova.it);
- sviluppo mentale: il bambino portato passa più tempo in uno stato di quiete, ideale per l'apprendimento. Vi è una stimolazione dei sensi, ma allo stesso tempo il bambino può rifugiarsi quando vi è un eccesso di stimoli. I bambini portati hanno un miglior sviluppo del linguaggio, in quanto esposti direttamente alla conversazione di adulti (www.babywearingitalia.it);
- sviluppo fisico: essendo a contatto con il corpo dei genitori il bambino entra con essi in sintonia molto più rapidamente e allo stesso tempo ha un miglior adattamento alla vita extra uterina (M. Odent, 2016). Oltre a ciò il *babywearing* aiuta lo sviluppo neurale, gastrointestinale e respiratorio e favorisce l'equilibrio e lo sviluppo del tono muscolare;
- contatto visivo: i bambini hanno bisogno di contatto verbale e visivo per essere rassicurati della presenza dell'adulto. Portare permette all'adulto di connettersi con il bambino senza sovra stimolarlo (G. De Fiore, 2006).
- SIDS: se fatto correttamente, il *babywearing* riduce il rischio di morte in culla;
- sistema immunitario: il portare stimola determinati ormoni, contribuendo all'attivazione del sistema immunitario del bambino (www.terranuova.it);
- protezione e sicurezza: nel bambino il desiderio di prossimità e di contatto corporeo è un bisogno fondamentale, il bambino è rassicurato dalla presenza dei genitori. Il bambino desidera e ricerca continuamente il contatto, non solo per soddisfare la parte più istintiva e atavica del cervello, che segnala la situazione di pericolo data dalla lontananza dalla madre, ma anche per far fronte al bisogno di incontrare e relazionarsi con l'altro (www.terranuova.it);
- attaccamento: il contatto fisico favorisce la costruzione di un legame sicuro che si costruisce sulla capacità e sensibilità dei genitori di rispondere ai segnali del bambino.

1.5- E SE POI PRENDE IL VIZIO?

“Essendo la condizione portata per il bambino una condizione fisiologica, che risponde a monte alle sue esigenze, spesso il piccolo non deve neanche usare il pianto per farsi capire”

E. Weber (2013)

Lo psicoanalista e sociologo tedesco Erich Fromm propone una distinzione tra bisogni soggettivi e bisogni oggettivi. I bisogni soggettivi sono avvertiti solo dal soggetto, la soddisfazione comporta un momentaneo piacere, ma allo stesso tempo questi bisogni possono essere dannosi per lo sviluppo dell'individuo. I bisogni oggettivi sono radicati nella natura umana e la loro soddisfazione comporta uno sviluppo dell'uomo che ha come effetto il vivere bene. Sono bisogni in accordo con le esigenze della natura umana e sono necessari per la sopravvivenza della specie. I bisogni oggettivi sono irrinunciabili e comprendono aspetti legati al bisogno di appartenenza e all'affettività. Rendono simili tutti gli esseri umani, indipendentemente dall'età, dalla cultura di appartenenza e dallo status (A. Bortolotti, 2010).

Non è stato dimostrato alcun motivo per il quale gli adulti debbano dosare e limitare il contatto corporeo con i bambini; in una relazione umana è mezzo di comunicazione a tutti gli effetti, crea i presupposti per un adeguato sviluppo psico-affettivo e cognitivo del bambino ed è determinante per la sua evoluzione, nell'intero corso della vita. Nonostante ciò molti adulti temono di viziare il bambino tenendolo troppo addosso (A. Bortolotti, 2010).

L'idea del vizio nasce molto probabilmente dalla constatazione di come un bambino dorma tranquillamente in braccio e si risvegli non appena posato nella culla. Ciò accade perché il posto preferito e percepito come maggiormente sicuro dai bambini sono i genitori. Hunziker e Barr (1986) hanno dimostrato che nei bambini portati in fascia per almeno tre ore al giorno la durata dei momenti di pianto è ridotta del 43% durante il giorno e del 51% di notte, rispetto ai bambini non portati. Il portare è perciò un valido mezzo di prevenzione e di accudimento. Il bambino, anche se piange, trae

conforto dal trovarsi stretto alla mamma in quanto può udire il battito del suo cuore e sentire la sua voce. Allo stesso tempo il bambino in fascia ha la possibilità di veder soddisfatti i suoi bisogni non appena manifestati e ciò evita grosse crisi ed ha valore preventivo circa l'insorgenza dello stress (J. Liedloff, 1994). Il pianto è l'ultima scelta di comunicazione e molte volte può essere prevenuto.

1.6- L'ATTACCAMENTO

“Se una condizione necessaria per un dato periodo della vita non è soddisfatta, l'essere umano non riesca a passare a un'altra tappa dimenticando i bisogni non ricevuti, e resta in attesa trascinandosi la carenza della tappa precedente anche nella vita adulta”

J. Bowlby (1989)

L'attaccamento può essere definito come “la condizione primaria nella quale un individuo è legato emotivamente a un'altra persona di cui ricerca la vicinanza, considerandola come base sicura e protestando se viene separato da lei” (J. Holmes, 1994).

L'attaccamento, bisogno di contatto e di contenimento, è un bisogno primario, oggettivo e universale del bambino ed è alla base di una sana crescita emotiva (J. Bowlby, 1999). E' sano che un bambino richieda la vicinanza della madre ed è proprio il contatto un mezzo essenziale per l'acquisizione dell'autostima. L'indipendenza si acquisisce dalla dipendenza.

Il termine attaccamento nasce con Bowlby, psichiatra e psicoanalista britannico. Bowlby spiega il significato dell'attaccamento e dei comportamenti di attaccamento, che definisce come la ricerca e il mantenimento della vicinanza con un altro individuo, definendoli innati e provocatori, nella persona di riferimento, di una risposta istintiva di prendersi cura del bambino.

M. Ainsworth individua quattro stili di attaccamento:

- Attaccamento sicuro: il bambino mostra fiducia nella figura di attaccamento, che a sua volta è disponibile, empatica e presente e reagisce ai suoi segnali in modo accogliente ed amorevole;
- Attaccamento insicuro-resistente: il bambino non ha la certezza che il genitore sia pronto ad aiutarlo e a contenerlo in caso di bisogno. Il bambino è perciò esposto ad una forte angoscia da separazione, per cui è ansioso e non prova gioia nell'esplorazione;
- Attaccamento insicuro-evitante: il bambino è allontanato e rifiutato quando si dimostra bisognoso di aiuto o di vicinanza. Ha imparato ad inibire il sentimento di paura, di amore e a diventare precocemente autosufficiente a livello emotivo;
- Attaccamento disorganizzato: questo modello è privo di un comportamento preciso, gli aspetti evitanti e resistenti si mischiano.

Se il comportamento di attaccamento è innato, lo stile di attaccamento non lo è, ma va costruito nel tempo e dipende da diversi fattori. Lo stile di attaccamento rispecchia la fiducia che i bambini hanno nella risposta dei genitori ai loro bisogni. I bambini con attaccamento sicuro hanno notevoli vantaggi rispetto ai bambini con attaccamento insicuro. Hanno maggiore autostima, sono più autonomi e meno dipendenti, sono emotivamente più stabili e meno aggressivi. Un bambino rassicurato, ascoltato e accolto troverà normale esprimere bisogni ed emozioni, in quanto convinto che verrà ascoltato e considerato. Allo stesso tempo sarà lui stesso ad ascoltare i bisogni degli altri. Un attaccamento sicuro non lega, non trattiene e non limita, ma fornisce una base dalla quale spiccare il volo e un porto sicuro al quale, se necessario, tornare (A. Bortolotti, 2010).

Sembra che lo stile di genitorialità venga trasmesso da generazione a generazione, perciò i bambini con attaccamento sicuro diventano più facilmente genitori in ascolto e sensibili ai bisogni dei bambini (A. Bortolotti, 2010).

L'attaccamento ha uno scopo adattativo, il bambino impara a rapportarsi con la sua figura di riferimento nel modo più idoneo per garantirsi accettazione, cura e affetto.

L'alto contatto non è l'unico modo per ottenere di un attaccamento sicuro, ma è un mezzo che può facilitarne lo sviluppo. Il contatto fisico è uno dei bisogni fondamentali

dei bambini (E. Weber, 2013). Riconoscere, accogliere e rispondere fornendo vicinanza è un modo per far sì che il bambino si senta accudito e considerato e costruisca quindi un attaccamento sicuro con la figura di riferimento .

CAPITOLO 2

EDUCATORE E BAMBINO NEL *BABYWEARING*

2.1- IL PORTARE, ALCUNE SEMPLICI REGOLE

Portare un bambino in fascia non è difficile, ma occorre prestare attenzione ad alcune semplici regole per assicurarsi di farlo in modo corretto. Il portare in modo sano prevede che il bambino venga sistemato nel supporto scelto secondo una posizione ergonomica, che rispetti la postura naturale e fisiologica del bambino, ideale per il suo sviluppo fisico (www.legamibabywearing.it).



Rispetto della cifosi della schiena. Il neonato nasce con la schiena a forma di C, che va rispettata anche nei bambini più grandi per evitare forzature.



Gambine a M. Per rispettare la posizione fetale, di cui i bambini hanno bisogno, occorre portare le ginocchia più in alto del sedere e i piedi paralleli al pavimento.



Sostegno da ginocchio a ginocchio. In ogni legatura occorre controllare che il supporto vada da cavo popliteo a cavo popliteo, affinché il peso sia scaricato correttamente e il bambino sia comodo.



Cervicale sorretta. Finché il bambino non ha sviluppato la tonicità dei muscoli del collo e quindi non è in grado di sostenere il capo da solo, il tessuto deve sostenere la testa.



Vie aeree libere. Occorre controllare che le vie aeree del bambino siano libere e il mento del bambino non tocchi il petto. Occorre sempre restare in ascolto e monitorare il bambino.

L'educatore deve essere adeguatamente formato al portare in fascia, ma in Italia esistono numerose scuole competenti, con ostetriche o formatrici preparate, che danno consulenze a genitori ed educatori e a tutti coloro che desiderano sapere di più sul portare in fascia.

2.2- IL PORTARE FRONTE MONDO

Il portare fronte mondo, cioè con il bambino rivolto all'esterno, è un tema molto discusso dagli esperti di *babywearing*. La maggior parte dei supporti venduti per portare il bambino fronte mondo non sono ergonomici, in quanto il peso del bambino viene scaricato sui genitali, non avendo un'ampia base di appoggio per mantenere la posizione delle gambe a M e la colonna vertebrale risulta rettificata, cioè non viene rispettata la curvatura a C della schiena. Oltre a ciò nei supporti fronte mondo manca un sostegno cefalico (www.terranuova.it).

Alle problematiche anatomiche occorre aggiungere anche un aspetto relativo allo sviluppo mentale, infatti il bambino portato fronte mondo riceve dall'ambiente moltissimi stimoli, senza avere la possibilità di tutelarsi qualora la stimolazione fosse eccessiva.

Una valida alternativa al portare il bambino fronte mondo potrebbe essere il portare sul fianco, dove adulto e bambino guardano nella stessa direzione e il bambino

può vivere e riconoscere emozioni e sensazioni dell'adulto. Un'altra possibilità, per i bambini più grandi, è il portare sulla schiena. Il bambino è in una situazione di protezione e condivisione, l'adulto è un filtro, accompagna il bambino e lo sostiene (www.terranuova.it).

Occorre sempre ricordare che i bambini portati hanno bisogno, come tutti i loro coetanei, di interagire e scoprire, gattonando ed esplorando il mondo e le proprie capacità. Un adulto consapevole deve saper riconoscere quando il bambino vuole essere portato e quando ha bisogno di altro.

2.3- PORTARE, CON COSA?

Esistono diversi strumenti per portare il bambino, occorre conoscere le caratteristiche e le modalità di utilizzo di ognuno per scegliere in modo consapevole. L'educatore al nido può decidere quale mezzo sia il più adatto per portare i bambini, anche a seconda delle diverse fasce d'età (www.uppa.it).

Esistono strumenti non strutturati, come le fasce lunghe, corte ed elastiche, strumenti semi strutturati, come il Mei Tai, e strumenti strutturati come i marsupi.

- Fascia elastica: è lunga circa 5 metri, costruita in bamboo o cotone. E' come una maglietta, una volta indossata, si inserisce e tira fuori il bambino, senza la necessità di legare e slegare la fascia ogni volta. E' ideale per i neonati, e va utilizzata solo per portare davanti.
- Fascia rigida: questa fascia offre un'ottima stabilità ed elasticità. Può essere 100% cotone o composta da diverse combinazioni di tessuto (lino, lana, seta, canapa). Ha una lunghezza di 5 metri, che però può variare a seconda della taglia di chi porta e della legatura che si vuole fare. Può essere utilizzata per portare davanti, sul fianco e sulla schiena.
- Fascia corta: si distingue dalla fascia rigida per la lunghezza, inferiore ai 3 metri. E' utilizzata prevalentemente per legature sul fianco e dietro. E' consigliata dai tre mesi o comunque da quando il bambino regge il capo in autonomia.
- Fascia ad anelli: è una fascia non elastica lunga circa 2 metri chiusa da due anelli, consente di portare davanti e sul fianco a partire dai tre mesi o comunque

da quando il bambino sorregge il capo. Il suo difetto è quello di scaricare il peso su un'unica spalla, perciò è utilizzabile per brevi periodi.

- Mei Tai: è composto da un pannello di stoffa largo circa 50 centimetri, dai cui angoli partono quattro bretelle con le quali fissare il supporto sulle spalle e sul ventre di chi porta. L'utilizzo è consigliato dai tre mesi o comunque da quando il bambino sorregge il capo.
- Marsupio: è il supporto più facilmente reperibile in commercio, anche se la quasi totalità di quelli presenti nei negozi non sono sufficientemente ergonomici in quanto non rispettano le indicazioni richieste, cioè gambe a M, schiena a C, sostegno da ginocchio a ginocchio e cervicale sorretta. Esistono in commercio marsupi ergonomici, il cui utilizzo è comunque consigliato dai quattro mesi, o comunque da quando il bambino divarica autonomamente le gambe. E' maneggevole e pratico, può essere utilizzato per portare davanti o dietro per tutta la durata del percorso.

2.4- LA RELAZIONE EDUCATORE BAMBINO

Nel processo di apprendimento al nido sono centrali le relazioni, sia tra educatore e bambino che tra bambini. In un ambiente accogliente il bambino, sentendosi a proprio agio, conosce, indaga e sperimenta se stesso e il mondo (M. A. Ungaro, N. Limberto e M. Boldrin, 2020). L'educatore, figura di riferimento al nido, dev'essere pienamente consapevole delle proprie emozioni per poter ascoltare e accogliere in modo empatico bisogni, emozioni e stati d'animo del bambino. Il bambino è solito manifestare ciò che prova attraverso espressioni del volto, sguardi o tono della voce, perciò l'educatore deve sapersi mettere in ascolto, deve dimostrare la propria vicinanza ponendosi all'altezza del bambino, abbracciandolo, accompagnandolo e guidandolo in ciò che accade, ponendo domande e prestando sempre attenzione al tono della voce e alla formulazione delle frasi, che devono essere brevi per facilitare l'interazione comunicativa con il bambino.

Deve esserci un ascolto autentico, senza pregiudizi, con empatia ed interesse ai bisogni del bambino.

Il bambino è, secondo la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia del 1989, un soggetto di diritti. Ciò significa che nella relazione educativa il bambino ha diritto di avere un ruolo di protagonista nella costruzione della conoscenza, cioè l'educatore deve porsi in ascolto del bambino e accogliere le sue richieste, favorendo l'autodeterminazione infantile, e di poter esprimere la propria opinione su questioni che lo riguardano, cioè il bambino deve poter fare delle scelte (es. scegliere con chi giocare) e l'educatore deve saper rispettare le individualità.

Per accogliere, ascoltare e comprendere il bambino occorre credere nella sua capacità di esprimersi. L'educatore deve mettere da parte le proprie idee e mettersi in ascolto. Nell'interazione con l'adulto il bambino si sentirà accettato, confermato e capito dall'educatore e allo stesso tempo sarà in grado di comprendere i propri sentimenti, comportamenti e atteggiamenti (M. A. Ungaro, N. Limberto e M. Boldrin, 2020). Il bambino comprende di essere importante per l'educatore, di essere degno di affetto e considerazione e ciò contribuisce alla costruzione dell'autonomia e dell'autostima.

Relazioni gratificanti e incoraggianti favoriscono nel bambino lo sviluppo di sicurezza, fiducia, autostima e interesse sociale (Catarsi e Fortunati, 2004), con un conseguente stato d'animo positivo riguardo la capacità di affrontare o superare determinate situazioni. Nel bambino solo apprezzamenti sinceri da parte dell'adulto assumono un significato affettivo e una conferma interiore delle sue capacità.

Relazione gratificante non significa lasciar fare al bambino ciò che vuole, ma trasmettere e insegnare il limite con tranquillità, favorendo la trasmissione delle regole di comunità. Al nido educatore e bambino imparano quotidianamente l'uno dall'altro.

L'educatore perciò non deve insegnare qualcosa al bambino, ma ascoltare pensieri ed idee che il bambino manifesta quotidianamente, sostenendo il processo di apprendimento. L'educatore deve stimolare il bambino ad apprendere, aiutandolo e sostenendolo sempre. La carenza di relazioni e di contesti stimolanti compromette un adeguato sviluppo delle potenzialità del bambino, perciò l'educatore deve operare affinché il bambino viva contesti e relazioni arricchenti e stimolanti e che abbia la possibilità di conoscere, scoprire ed imparare quotidianamente.

2.5- LO SVILUPPO EMOTIVO DEL BAMBINO

L'emozione può essere definita come un processo che coinvolge componenti neurobiologiche, esperienziali ed espressive (D. J. Siegel, 2013).

La principale via di comunicazione delle emozioni è data dai comportamenti non verbali, cioè sguardi, espressioni facciali, tono della voce, movimenti del corpo. L'essere umano possiede un enorme repertorio di espressioni facciali, con variazioni molto rapide e sottili, controllate dal sistema nervoso (N. R. Carlson, D. C. Heth e H. Miller, 2008).

Un aspetto rilevante delle emozioni è la loro funzione sociale, infatti permettono di percepire gli stati mentali altrui. Questa capacità di sentire elementi della mente di un altro soggetto è definita empatia e consente di comprendere le interazioni sociali e il comportamento di altre persone. Grazie all'empatia l'adulto può percepire precocemente i bisogni del bambino e di conseguenza agire per soddisfarli.

Per quanto riguarda lo sviluppo emotivo è possibile identificare principalmente due teorie (I. Grazzani, 2014):

- Teoria differenziale, sostenuta da Izard, vede l'esistenza di un certo numero di emozioni innate e universali, detto set di emozioni primarie o di base. Le emozioni primarie sono paura, collera, gioia, tristezza e disgusto. Vi sono poi emozioni non di base, dette secondarie, miste o complesse, che comprendono stati emotivi come la vergogna, l'odio, la colpa, l'imbarazzo, l'orgoglio, che compaiono con l'emergere della consapevolezza di sé, cioè al termine del primo anno di vita.

Le emozioni primarie sono innate e universali e sono collegate ad espressioni facciali riconoscibili, anch'esse universali.

Secondo Izard l'esperienza emozionale si articola in tre livelli.

- Primo livello, riguarda l'esperienza senso affettiva e copre i primi due mesi di vita. E' caratterizzata da emozioni primarie che permettono al bambino di comunicare i propri bisogni.

- Secondo livello, riguarda l'esperienza percettivo affettiva e va dal terzo al nono mese di vita del bambino. Il bambino esplora l'ambiente che lo circonda e i contesti in cui vive; compaiono collera, paura e tristezza.

- Terzo livello, riguarda l'esperienza cognitivo affettiva e va dai nove mesi ai due anni di vita del bambino. Il bambino comprende la differenza Sé - altro e diventa consapevole di sé, compaiono emozioni complesse come colpa, vergogna, timidezza.

Dopo i due anni di vita il bambino impara a regolare le emozioni, mentre nel terzo anno di vita impara ad esagerare la manifestazione delle emozioni provate e mascherarne l'esperienza sulla base di alcune regole sociali.

- Teoria della differenziazione, nata grazie a Bridge, la quale ritiene che le emozioni siano il risultato di un processo di differenziazione da uno stato iniziale di eccitazione.

Questa teoria viene ripresa da Sroufe, il quale individua fin dalla nascita tre percorsi principali, ovvero il sistema piacere/gioia, il sistema circospezione/paura, il sistema frustrazione/rabbia.

Il sistema piacere/gioia produce nei primi due mesi di vita il sorriso endogeno, mentre nel terzo mese di vita compare il piacere, caratterizzato dal sorriso sociale. La gioia invece compare nel quarto mese di vita.

Il sistema circospezione/paura porta al pianto in relazione a stimoli lunghi o intensi nel periodo neonatale, che si traduce nella paura vera e propria, che compare nel settimo mese di vita.

Il sistema frustrazione/rabbia porta in epoca neonatale ad una reazione simile a quella del sistema circospezione/paura, mentre la rabbia compare dopo i sei mesi di vita.

Paura, rabbia e gioia hanno origine da un precursore che compare più precocemente.

Per comunicare le emozioni l'essere umano può utilizzare diversi canali, tra cui vi sono lo sguardo, i movimenti corporei, la voce e il contatto (I. Filliozat, 2004).

Il contatto corporeo è un canale non verbale ed è il primo a svilupparsi. Il contatto esprime stati emotivi di diversa natura e si manifesta attraverso il toccare, l'accarezzare, lo stringere (A. Montagu, 1971). E' un bisogno primario dell'essere umano, soddisfatto da una buona relazione tra adulto, principalmente la mamma, e bambino. Il bisogno di

contatto corporeo è importante e costituisce la base per la costruzione del legame affettivo di attaccamento nel corso del primo anno di vita del bambino.

CAPITOLO 3

IL *BABYWEARING* AL NIDO

3.1- IL PORTARE AL NIDO

“Un bambino può non sapere in quale direzione sta andando, ma quando è attaccato a te non si sente perso”

G. Neufeld

Il contatto è la prima necessità dell'essere umano, che prima ancora di essere nutrito ha bisogno di calore e contenimento.

Il *babywearing* può essere al nido una valida alternativa non solo per quei bambini che sono abituati ad essere portati dai loro genitori, ma anche per coloro che non sanno cosa significa essere accolto e coccolato in fascia. Al nido i bambini hanno bisogno di sapere che c'è un posto per loro, un posto che offre calore, accoglienza e sicurezza. Offrire il suono del proprio battito cardiaco ai bambini infonderà serenità sia alle educatrici che ai piccoli (www.emiliaromagnamamma.it).

Fasce e marsupi sono alleati che facilitano e sostengono la relazione tra educatore e bambino: il bambino è portato, sostenuto e si muove con l'educatrice e ciò al nido rasserena i momenti di difficoltà, e sostiene la conoscenza, soprattutto in momenti delicati come l'ambientamento (www.nidosandonato.it).

La fascia permette di continuare e portare nella quotidianità del nido quel contatto fisico che generalmente caratterizza la relazione mamma bambino. Questo favorirà il clima sereno e l'indipendenza e la sicurezza dei bambini (www.percorsiformativi06.it).

Portare è allo stesso tempo comodo per l'educatrice che può occuparsi del bambino in fascia e contemporaneamente degli altri bimbi del gruppo. I bambini sono empatici ed intelligenti e sanno conoscere e riconoscere quando un compagno ha

bisogno di qualcosa di diverso da loro, rispettando il bambino che ha la necessità di un momento di riposo e contatto con l'educatrice (www.roma03.net).

E' importante che l'educatrice sappia rispettare la volontà di quei bambini che non gradiscono essere portati e che sappia ascoltare se stessa. Il *babywearing* non può essere un obbligo o una imposizione, ma deve essere una scelta libera e consapevole dell'educatrice.

3.2- L'EDUCATORE

L'educatore, è quella figura professionale che, adeguatamente formata, ha il compito di accompagnare in modo appropriato la crescita e l'educazione del bambino, e per fare ciò deve possedere alcune competenze (E. Restiglian, 2012). E' possibile parlare di competenze pedagogiche, psicologiche, metodologiche, relazionali, professionali e critico-riflessive. Ogni competenza non si realizza se non si è in possesso delle altre.

Le competenze sono considerate come la risultante di tre fattori:

- saper agire, cioè il saper mobilitare e combinare risorse pertinenti;
- voler agire, cioè la motivazione personale del soggetto e le caratteristiche del contesto nel quale agisce;
- poter agire, cioè l'esistenza di un contesto, di un'organizzazione e di condizioni che rendono possibile il fare dell'educatore.

Ogni educatore deve essere in grado di osservare, ascoltare e comprendere i bambini, organizzare un ambiente educativo accogliente, favorire un contesto aperto alla diversità e prevedere momenti di comunicazione e condivisione con i bambini, le famiglie e gli altri educatori. L'educatore deve saper costruire e mantenere un legame importante e condiviso, ma non sostitutivo con la famiglia, con la quale vi deve essere continuo scambio e confronto in quanto occorre agire con una visione di co-educazione.

L'educatore deve sapersi avvicinare ad un'idea di bambino attivo e curioso e deve saper proporre contesti che riconoscono e valorizzano le differenze individuali, abbandonando la concezione che al nido vi siano precise e definite competenze da raggiungere.

L'educatore deve essere in grado di conoscere, comprendere ed accettare se stesso e il proprio passato per essere in grado di avere un ascolto vero ed empatico dei bisogni dei bambini. L'educatore deve mettersi continuamente in discussione, deve mettere al centro il bambino, consapevole che vi è un continuo insegnamento e arricchimento reciproco.

Un buon educatore deve essere capace di riflettere e ripensare costantemente il proprio ruolo e le proprie competenze, deve essere un professionista riflessivo, che considera se stesso un soggetto che apprende.

Deve essere inoltre capace di camminare accanto, dev'essere per il bambino un riferimento sicuro. Non si può pensare all'educatore come una figura che trasmette e riversa sul bambino le sue conoscenze e il suo sapere. L'educatore piuttosto va considerato come un soggetto che accompagna il bambino e lo indirizza nel fare, aiutandolo a scoprire e a conoscere se stesso e il mondo, un professionista che offre al bambino opportunità per comprendere, nel rispetto delle individualità e delle caratteristiche di ogni bambino. L'educatore è un soggetto consapevole che il lasciar fare comporta un rischio, che occorre correre per permettere la crescita e lo sviluppo dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni bambino (E. Restiglian, 2012). È giocando, assumendo piccoli rischi e superando piccole prove auto indotte che il bambino sviluppa la crescita sana, l'autostima, la sicurezza, la consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti, il piacere della conquista e il senso positivo della vita. L'educatore deve saper educare al rischio, dal momento che il rischio è implicito nel concetto stesso di vita.

Anche educare esige lentezza, nessun educatore infatti ha tra le mani tutto ciò che serve per educare. L'educatore non ha certezze, impara ad educare pian piano mettendoci passione e osservando chi ha di fronte. Ogni bambino e ogni famiglia hanno diverse esigenze e diversi vissuti. L'educatore deve agire consapevolmente nel rispetto dei bisogni e delle necessità di ogni individuo che accompagna nel percorso di crescita.

3.3- COME DIFFONDERE IL *BABYWEARING*: IL RUOLO DELL'EDUCATORE

“E dopo aver fatto di abbracci gran scorta fai i tuoi primi passi in avanscoperta...Ma in ogni momento in cui vorrai tornare il nostro abbraccio potrai trovare!”

A. Piani

Il *babywearing* è purtroppo ancora poco diffuso nel mondo del nido e poco conosciuto tra genitori ed educatori.

L'educatore che condivide questa pratica, in quanto figura che accompagna i genitori nel percorso di crescita del proprio figlio, ha la possibilità di diffondere la conoscenza in merito al *babywearing*. Egli infatti può organizzare incontri con le famiglie, durante i quali può esporre i benefici di questa pratica, aiutare i genitori nella creazione di una continuità tra scuola e famiglia e proporre e presentare i supporti utilizzabili e le semplici regole da seguire per diffondere il modo corretto di portare in fascia. In questi incontri può richiedere la partecipazione di una Consulente del Portare, figura formata in *babywearing*, che molto spesso gestisce o collabora con una fascioteca, luogo nel quale sono presenti e disponibili i diversi supporti. Può inoltre progettare attività di gruppo con le famiglie per presentare le diverse legature e le diverse opportunità offerte dai diversi supporti. Può spiegare ai genitori l'importanza di creare occasioni di tempo a contatto, tempo di qualità e di ricchezza per adulto e bambino. Può far comprender loro il valore della vicinanza per lo sviluppo ed il consolidamento di un attaccamento sicuro.

L'educatore può poi organizzare incontri con la cittadinanza durante i quali fa conoscere e comprendere il *babywearing*, espone i benefici e offre spunti per far vivere ai bambini esperienze a contatto nella quotidianità.

Per quanto riguarda la formazione degli altri educatori è possibile organizzare occasioni di condivisione per far in modo che anche gli educatori che non abbracciano questa pratica nel loro nido, comprendano l'importanza dello stare a contatto e del

trascorrere tempo di qualità in fascia o in marsupio sia con il genitore che con l'educatore, figura che accompagna il genitore nel percorso di crescita dei più piccoli.

È importante che l'educatore, anche se formato nel portare in fascia, continui ad aggiornarsi e a seguire corsi sul *babywearing* per migliorarsi e aumentare le proprie conoscenze e per garantire ai bambini il miglior percorso di crescita possibile in quanto il confronto e il lavoro in equipe sono alla base del ruolo di educatore.

3.4- INTERVISTA CON L'ESPERTA

Analizzando il tema della formazione sul portare in fascia è stata fatta un'intervista a Valentina, consulente *babywearing* che opera nel Veneziano, fondatrice della pagina *Fiordipelle* (www.valentinafiordipelle.it). Valentina, tra le altre cose, esegue consulenze a genitori e professionisti per aiutarli a conoscere e ad eseguire correttamente il portare in fascia.

Parlando dell'esistenza di nidi che praticano il *babywearing*, Valentina ha citato "Nidi a Contatto", un progetto nato nel 2016 con la collaborazione della Scuola del Portare, che però per motivi tecnici ed economici non ha avuto grande successo. Questo progetto prevedeva il contatto come metodo di accudimento.

Oltre a questa piccola realtà sono presenti nidi che, seppur non appartenenti al progetto, praticano il *babywearing* nella loro quotidianità, in particolare in occasioni quali l'ambientamento. In queste strutture le educatrici, adeguatamente formate, offrono ai bambini occasioni di contatto. Ciò favorisce un graduale ambientamento al nido, un graduale inserimento nel gruppo classe e un miglior soddisfacimento dei bisogni del singolo bambino. Allo stesso tempo il portare permette alle educatrici di avere le mani libere per stare e accompagnare tutti gli altri piccoli.

In merito alla formazione necessaria per portare in fascia Valentina preferisce distinguere la formazione del genitore, dove il rapporto è uno a uno o al massimo due a uno, in quanto i genitori devono imparare a legare e ad approcciarsi con un singolo bambino, dalla formazione per le educatrici, dove vi è la necessità di legare e portare diversi bambini con diverse esigenze. Nel caso della formazione delle educatrici il tempo necessario è maggiore in quanto occorre imparare ad utilizzare diversi supporti e

ad eseguire diverse legature dato che nel gruppo classe sono presenti bambini con differenti età e diverse necessità, a differenza del genitore che al momento della consulenza sceglie il supporto migliore per sé ed il proprio bambino.

E' possibile organizzare incontri all'interno del nido sia con le educatrici che con i genitori, suddividendo incontri teorici, dove Valentina spiega i benefici che il *babywearing* offre, la relazione adulto bambino, i tipi di supporto disponibili e le legature che è possibile effettuare, e incontri pratici. In occasione degli incontri pratici, che possono essere svolti o singolarmente o in piccoli gruppi, Valentina mostra e aiuta i genitori e le educatrici nella scoperta e nell'utilizzo dei diversi supporti. Possono essere necessari diversi incontri a seconda delle conoscenze pregresse dei singoli e delle effettive necessità o difficoltà riscontrate al momento della pratica.

All'interno della realtà del nido che abbraccia il *babywearing* Valentina propone di coinvolgere una Consulente del portare al momento del colloquio conoscitivo con i genitori, la quale si occuperà di osservare e capire cosa è meglio scegliere per quel bambino al fine di costruire un percorso educativo e di accudimento su misura. La consulente guiderà le educatrici nella scelta del supporto migliore da utilizzare per le esigenze, le caratteristiche ed il vissuto del singolo bambino. Allo stesso tempo sarà a disposizione delle educatrici e dei genitori durante l'ambientamento per far sì che le esigenze di contatto del piccolo siano accolte e che vi sia un continuum nel portare a casa e al nido.

Per quanto riguarda infine la formazione della comunità Valentina propone di organizzare le "Giornate del portare", durante le quali nidi che praticano il *babywearing* aprono le loro porte alla cittadinanza, e organizzano, con il supporto delle Consulenti del Portare, occasioni di confronto, dialogo e condivisione di vissuti ed esperienze e occasioni di pratica e conoscenza dei supporti e delle legature per tenere i piccoli a contatto in modo consapevole.

CONCLUSIONI

In considerazione dei numerosi benefici apportati, il *babywearing* dovrebbe essere una pratica maggiormente diffusa.

L'educatore, in quanto figura che accompagna i genitori nel percorso di crescita dei propri figli, dovrebbe formarsi ed informarsi in merito al portare in fascia per offrire ai bambini tempo trascorso a contatto ed aiutare i genitori nella conoscenza di questa pratica che, come dimostrato, offre numerosi benefici.

L'educatore dev'essere in grado, attraverso la programmazione di incontri con le famiglie e con la comunità, di sensibilizzare la popolazione, anche ricorrendo all'aiuto di esperti in materia.

Il *babywearing* infatti può portare tra le altre cose una riduzione del pianto, uno sviluppo del senso di fiducia e sicurezza, un miglior sviluppo del linguaggio e la costruzione di un legame di attaccamento sicuro. Per questo motivo le famiglie e gli educatori dovrebbero dedicare ai bambini occasioni di tempo vissuto a contatto, per permettere loro di scoprire, conoscere e sperimentare consapevoli della presenza di un adulto disponibile a rispondere prontamente ai loro bisogni. Lo stare a contatto è un bisogno fondamentale per i più piccoli.

I soggetti formati in merito al *babywearing* dovrebbero inoltre, con l'eventuale aiuto di Consulenti del Portare, diffondere questa pratica tra le famiglie e all'interno della comunità, dove purtroppo questo tema non viene trattato a sufficienza, spiegando i vantaggi di far vivere al bambino tempo di qualità a contatto.

Sono dell'idea che, se un adulto conosce e comprende che portare in fascia è una possibilità e che occorre solo rivedere e riconsiderare il proprio fare e le proprie idee, sarà più incline a proporre il *babywearing* nella propria quotidianità. Allo stesso tempo un bambino portato in fascia sarà portato ad emulare il genitore e quindi a portare bambole e peluche prima ed i propri figli poi.

Purtroppo molti educatori non propongono questo tipo di pratica in quanto non ancora sufficientemente diffusa e conosciuta nel mondo del nido.

L'educatore formato in *babywearing* potrebbe aiutare questi educatori e questi genitori ad essere più consapevoli, a rivedere le proprie idee e le proprie priorità e a comprendere che è di fondamentale importanza assicurare ai più piccoli tempo a contatto, tempo di sicurezza, sviluppo e scoperta, tempo per crescere assieme e per rafforzare e consolidare quel legame che assicurerà fiducia e indipendenza nel bambino.

BIBLIOGRAFIA

- A. Bortolotti (2010), *E se poi prende il vizio? Pregiudizi culturali e bisogni irrinunciabili dei nostri bambini*, ed. Il Leone Verde
- A. Montagu (1971), *Il Linguaggio della pelle. Il senso del tatto nello sviluppo fisico e comportamentale del bambino*, Ed. Verdechiaro.
- A. Hunziker, R. Barr (1986), *Increased Carrying Reduces Infant Crying: A Randomized Controlled Trial*, in *Pediatrics*, Vol. 77 No. 5 May 1986, pp. 641-648.
- B. Fontanel, C. D' Harcout (2007), *Bebé del mondo*, Ed. L'ippocampo.
- C. González (2005), *Bésame mucho - Come crescere i vostri figli con amore*, Ed. Coleman.
- D. J. Siegel (2013), *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Ed. Raffaello Cortina.
- E. Catarsi, A. Fortunati (2004), *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*, Ed. Carocci.
- E. Restiglian (2012), *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*, Ed. Carocci.
- E. Weber (2013), *Portare i piccoli. Un modo antico, moderno e...comodo per stare assieme*, ed. Il Leone Verde.
- G. De Fiore (2006), *Portare i bambini – Contatto continuo, come e perché*, Ed. Coleman.
- I. Filliozat (2004), *Le emozioni dei bambini, comprenderli significa aiutarli a crescere*, Ed. Piemme pocket.
- I. Grazzani (2014), *Psicologia dello sviluppo emotivo*, Ed. Il Mulino.
- J. Bowlby (1999), *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*, Ed. Bollati Boringhieri.
- J. Bowlby (1989), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina editore.
- J. Holmes (1994), *La Teoria dell'Attaccamento*, Cortina editore.
- J. Liedloff (1994), *Il concetto del continuum. Ritrovare il ben – essere perduto*, Ed. La meridiana.

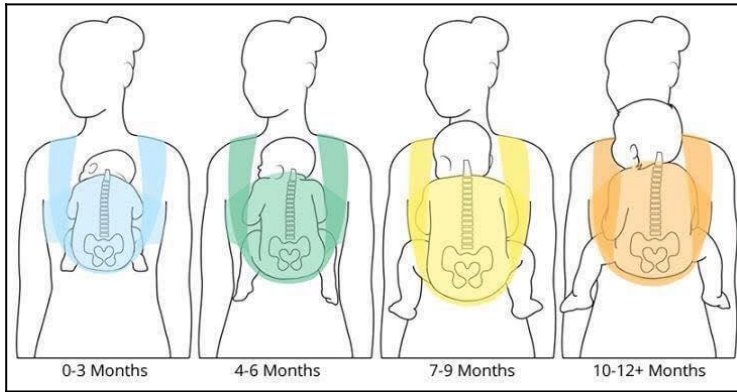
- L. Negri (2015), *Lasciati abbracciare! Babywearing: benefici, guida pratica e istruzioni per portare il tuo bambino*, Trevisini Editore.
- M. A. Ungaro, N. Limberto, M. Boldrin (2020), *IdEA. Idea di Educazione e Autovalutazione. Uno strumento di autovalutazione nei servizi per la prima infanzia*, Ed. Cleup.
- M. Odent (2016), *Abbracciamolo subito! I veri bisogni del bambino e della mamma*, Ed. Red.
- N. R. Carlson, D. C. Heth, H. Miller (2008), *Psicologia. La scienza del comportamento*, Piccin Editore.
- S. Gerhardt (2006), *Perché si devono amare i bambini*, Ed. Raffaello Cortina.
- T. B. Brazelton, S. Greenspan (2001), *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*, Ed. Raffaello Cortina.

SITOGRAFIA

- www.babywearingitalia.it
- www.emiliaromagnamamma.it
- www.gioiababy.com
- www.legamibabywearing.it
- www.missdarcy.it
- www.nidosandonato.it
- www.ospedalebambinogesu.it
- www.percorsiformativi06.it
- www.roma03.net
- www.terranuova.it
- www.uppa.it
- www.valentinafiordipelle.it
- www.wearmebaby.com

ALLEGATO: I TIPI DI SUPPORTO¹

¹ www.gioiababy.com



Posizioni del portare in fascia



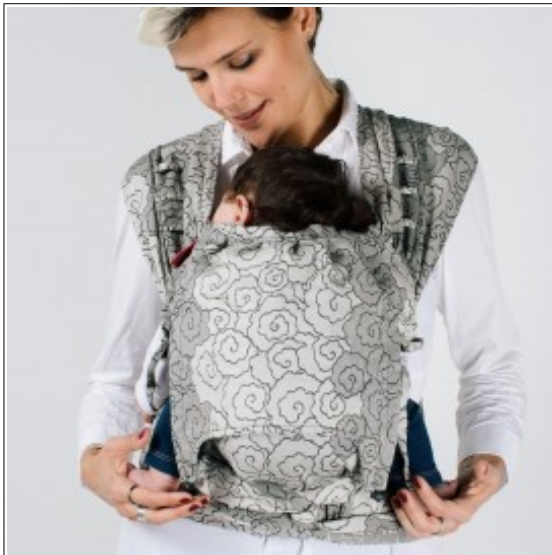
Esempio di fascia elastica



Esempio di fascia ad anelli



Esempio di fascia rigida



Esempio di Mei Tai



Esempio di marsupio ergonomico